

d. Cr. e rappresenti perciò egregiamente l'arte milanese in uno dei momenti della maggiore grandezza di Milano imperiale; il sarcofago deve essere stato usato nel cimitero stesso dove sorse la basilica Ambrosiana e deve aver servito a qualche gran personaggio morto in quel torno di tempo a Milano, forse a un Q. Clodio Ermogeniano Olibrio.

L'opera si estende a varie considerazioni e indagini anche intorno all'arte della scultura e della pittura milanese del IV secolo e raccoglie interessanti elementi di fatto e notevoli ipotesi al riguardo. Solo converrà oggi modificare alcune conclusioni dopo la scoperta recente e ancora inedita della pittura e dei mosaici della cappella di S. Genesio e dell'Addolorata in S. Lorenzo a Milano, e converrà anche rettificare quanto asserisce l'A. a p. 124, che Milano cioè e Costantinopoli, per essere state create capitali all'improvviso per volontà di un imperatore, abbiano, sebbene da origini diverse, mutato improvvisamente e rapidamente natura, il che, se è vero per Costantinopoli, non mi pare per nulla vero per quanto riguarda Milano, che ha visto ingrandirsi la sua importanza e la sua ricchezza e promuoversi la sua arte attraverso il lento e graduale affermarsi della sua efficienza politica, dal secolo di Augusto in poi, sicchè gl'imperatori vi fissarono stabile dimora, quando già da decenni vi avevano dimorato, e prima che vi avessero reggia solenne Massimiano e Costanzo II e poi Teodosio ed Onorio, vi abitarono già temporaneamente in palazzi Traiano e gli Antonini.

ARISTIDE CALDERINI

EMILIO NASALLI ROCCA, *Pavimenti ed oggetti rinvenuti nella città e nel contado (1935)*, Piacenza, Del Maino, 1936-XV.

— *Tracce sulla romanità di Piacenza. I rinvenimenti archeologici dell'anno 1936*, Piacenza, Del Maino, 1936-XV.

Il solerte R Ispettore onorario ai Monumenti e alle Antichità di Piacenza, conte dott. Emilio Nasalli Rocca, dà conto in questi due scritti dell'opera sua durante l'anno 1935 e 1936 per la città e il contado Piacentino.

In città nel 1935 nel fare le fondamenta del palazzo del nuovo R. Liceo Classico venne in luce un pavimento romano a mosaico di qualche importanza, e altri pavimenti vennero in luce in altre parti della città. Nel 1936 invece in città gli scavi sono stati meno fruttuosi degli anni scorsi, perchè nessun edificio nuovo e importante è stato costruito che richiedesse ampio rimaneggiamento di terreno.

Uno scavo d'assaggio praticato nel Rione Scolastico Taverna, dove ritrovamenti del 1904 avevano fatto sperare che altro e molto si sarebbe trovato, sono stati pressochè infruttuosi.

Invece si trovò nel marzo in via Roma un tratto dell'antica pavimentazione stradale Romana, solo a m. 1,70 dal suolo attuale, mentre di solito gli altri rinvenuti sono fra 2 e 3 metri nel sottosuolo.

Nel contado notevoli i ritrovamenti di Pianello Valtidone e di tutta la media Valle del Tidone, che testimoniano una persistenza di vita romana nel luogo, che meriterebbe, come scrive giustamente il Nasalli Rocca, l'attenzione maggiore delle autorità e degli studiosi.

Nel 1936 fu scoperta una notevole tomba presso Gariza che è non lontana dal luogo dove all'altezza dell'antica Settima si trovò il famoso fegato etrusco piacentino.

A complemento delle notizie archeologiche della provincia il Nasalli Rocca ricorda anche i ritrovamenti di Bedonia, di Calice di Bedonia e di Pessola.

Il desiderio che venga presto iniziata e compiuta la carta archeologica anche in questa importante zona è in tutti gli studiosi.

A. C.

LÖSCH STEPHAN, *Diatagma Kaisaros, Die Inschrift von Nazareth und das Neue Testament*, Freiburg 1936.

Una trattazione possibilmente completa e breve al massimo grado, che riassume per opera di uno studioso cattolico specialista di studi neotestamentari, le questioni sollevate dalla prima pubblicazione del Cumont, avvenuta nel 1930, di un rescritto imperiale sulla violazione di tombe, che egli aveva trovato tra i materiali raccolti dal Fröhner a Parigi fin dal 1878, era una necessità vivamente sentita dagli studi.

Il rev. Lösch, professore di Egesi neotestamentaria alla Facoltà di Teologia Cattolica della Università di Tubinga, si era già occupato dell'argomento fin dal 1935 e ne aveva esposto le conclusioni in un discorso accademico; ma ora, a distanza di tempo, l'A. anziché pubblicare il discorso stesso, pensò molto opportunamente di farne un libro di piccola mole, ma di contenuto densissimo, il quale fosse un fedele quadro delle discussioni suscitate dalla scoperta e aggiungesse poi l'opinione personale dell'egregio A.

Il libro ha un disegno rigorosamente obiettivo e sistematico, che giova moltissimo anche alla semplice consultazione; dopo una esauriente bibliografia, il testo dell'iscrizione con fac-simile e traduzione latina e tedesca; poi la storia del contenuto del rescritto; quindi i tentativi per datarlo, il nome dell'imperatore che l'avrebbe pubblicato, l'opera di Ponzio Pilato nei riguardi del governo centrale e infine l'esame di alcuni problemi neotestamentari visti nella luce del nuovo documento.

Il libro del Lösch è condotto con metodo così severo e con indagine così acuta e, ciò che non è poco merito, con così piena comprensione di quanto era stato scritto prima di lui in proposito, che difficilmente si potrebbe sorprendervi errore.

Sarà piuttosto di notevole interesse domandarci quale è stata, dopo così fondamentali ripensamenti, l'opinione dell'A.

Egli crede che la prima origine del rescritto dati già dal 33 e cioè